

LEXGIORNATE. Un violoncello dal sapore particolare, accompagnato dagli archi dei Solisti di Pavia ha chiuso una giornata che prepara al gran finale della manifestazione

Enrico Dindo dentro la sensualità del tango

La linea innovativa creata da Astor Piazzolla rispettata e riproposta con gli archi. L'incontro di linguaggi diversi, popolari e classici, dà alla musica grande vigore

Nadia Spagna

Il violoncellista Enrico Dindo e i Solisti di Pavia si sono tuffati nella musica argentina per il concerto de LeXGiornate. Argomento principe della serata la «ricerca dell'identità di popolo» in epoche di grande migrazione, che si traduce anche nella costruzione di un'identità culturale e non ultima, musicale.

La proposta di Enrico Dindo è stata quella di seguire il percorso compiuto dall'America Latina, e più in particolare dell'Argentina, nella definizione di un linguaggio musicale che rappresentasse l'intera nazione.

Un percorso dunque alla sco-

perta del favoloso tango argentino: dalla danza, frutto della commistione fra danze popolari europee, danze africane e movimenti tribali degli indios, fino a giungere al cosiddetto «nuevo tango» di Astor Piazzolla, compositore che più di tutti contribuì a rinnovare la cifra stilistica del tango argentino nella sua componente strumentale.

Lo strumento d'elezione utilizzato per accompagnare il tango argentino, il bandoneón, viene sostituito da Enrico Dindo con il suo violoncello e l'orchestra jazz delle partiture firmate Piazzolla è stata rappresentata dagli ottimi archi che formano l'ensemble I solisti di Pavia.

Perciò la linea innovativa già imboccata da Astor Piazzolla,

nei confronti del tango tradizionale, è stata mantenuta proprio attraverso le trascrizioni eseguite da Dindo per violoncello e ensemble d'archi di opere come «Le Grand Tango per cello e archi» così come «Las Cuatro Estaciones Portenás» nella versione di Jorge Bosso.

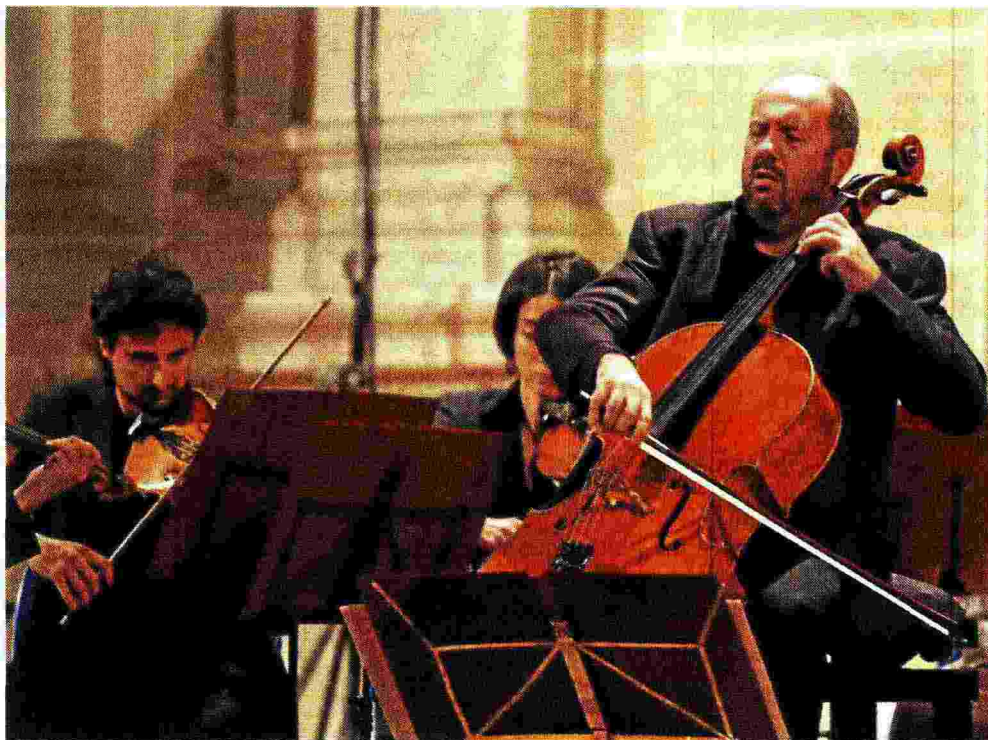
Branì che richiedono una solida visione d'insieme e la capacità di esprimere una vastità di concetti che spaziano dall'incontro di linguaggi musicali diversi, fra le sonorità popolari del nuovo mondo e le strutture classiche della tradizione mitteleuropea.

Un insieme che Enrico Dindo e i suoi solisti hanno saputo cogliere grazie, in primis, al sorprendente sincronismo fra

le parti, e infine soprattutto per la gradevolezza del suono che il violoncellista ha creato conferendo ai brani una morbidezza del melos unita alla giusta drammaticità nel gesto.

Per arricchire ulteriormente il concetto di migrazione sonora, Dindo ha scelto inoltre di proporre anche il «Concerto per violoncello n.2 Op. 103» di Nikolaj Kapustin, un compositore contemporaneo il cui stile ingloba, nell'approccio decisamente classicheggiante, chiare e riconoscibili armonie e melodie jazz. Asprezze e severità che bene hanno contrastato con le movenze sinuose del tango argentino.

Entusiasta il pubblico in sala che ha accolto calorosamente Enrico Dindo e I Solisti di Pavia. ●



Enrico Dindo e i Solisti di Pavia ieri sera in concerto. FOTOSERVIZIO FOTOLIVE

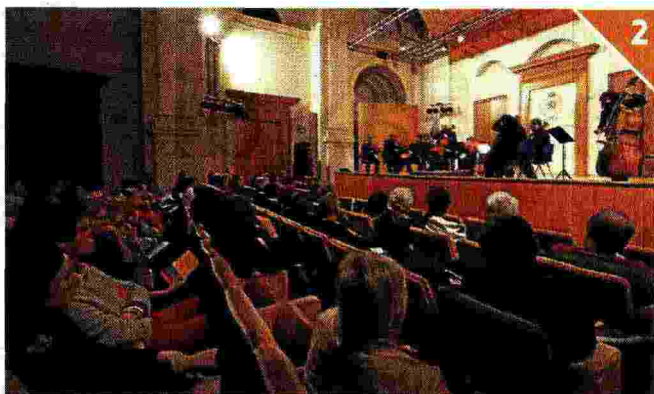
DIETRO LE QUINTE

La riflessione prima della corsa verso il finale

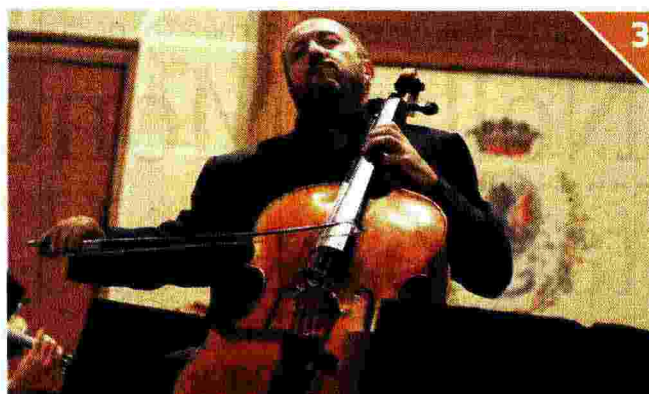
Una giornata di riflessione per prendere «la rincorsa» e chiudere in bellezza questa edizione de Le XGiornate, riservando per gli ultimi giorni nomi di primissimo piano sia nei concerti che negli incontri pomeridiani.



IL REGISTA. Angelo Facchetti in genere non compare, ma è ben presente e attivo: sua è la sostanziale «impaginazione» de L'altro Notturmino con le scelte registiche.



IL CONCERTO. Grandi applausi ed emozioni a fior di pelle per un'esecuzione che ha convinto il pubblico del San Barnaba, venuto ad ascoltare una proposta con un gusto particolare.



IL VIRTUOSO. Posa estatica, movimento di archetto sicuro, Enrico Dindo guida i Solisti di Pavia con grande vigore per una rilettura di classici della musica «porteña».

